DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Telef. 67 121 63.521 61 460 67 845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 Redazione 60.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . . » 3.250
Un trimestre . . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ ... Commerciale ... Cinema L. 150 ... Finanziaria ... Banche L. 200. Legali L. 200 più tasse governative. Pubblicità Ristretta SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA SPI ... da Parlamento 9 Roma tel. 61 372 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

STAMANE ALLE 10 ALL'ADRIANO
EDOARDO D'ONOFRIO PARLERA' AI ROMANI
Non sono necessari biglietti d'invito - Sulla Piazza Cavour funzioneranno gli altoparlanti

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 30 | DOMENICA 3 FEBBRAIO 1952 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Dopo la battaglia in Parlamento

Così quegli stessi monstri che hanno ingraziato i ricchi, quando essi hanno frodato la Nazione nascondendo al fisco i loro miliardi, hanno tenuto duro contro gli statali. Ancora una volta è venuto alla luce quel sentimento misto di odio, di disprezzo e di incomprensione, che anima i sedicenti cristiani del governo, quando si tratta della povera gente, degli umili, di coloro che paiono indifesi. Sembrava in questi giorni che lo stesso accanimento, il quale li spinge a far carcerare contadini e bastonare disoccupati, muovesse i *signori del governo*, come vengono chiamati nel gergo del Parlamento, a strappare cento lire al pensionato, a rubare un assegno al postelegrafonico, a falcidiare l'aumento del ferroviere. Odio e incomprensione sembravano giungere allo scherno, quando Vanoni, noto patrono di miliardari, rimproverò alle tabacchine di vivere nel lusso e De Gasperi vantò cinque provvedimenti presi in questi anni a favore degli statali, dimenticando che la diminuzione del tenore di vita di questa categoria è riconosciuta persino dalle statistiche governative.

Si è giunti a discutere di una cifra che rappresenta meno dell'un per cento del bilancio annuale dedicato alle spese di guerra: si è impegnata la Camera a discutere per una settimana su pochi miliardi che erano già stati sollecitati con un voto dai deputati e rappresentavano un precedente impegno ministeriale: il governo ha tenuto duro, ha detto di no, solo perchè quei miliardi gli parevano spesi male, trattandosi di pane, di scarpine, di metri di tela, di chili di carbone per le famiglie della gente che lavora per lo Stato.

E quali argomenti hanno adoperato i deputati democristiani i quali hanno osato difendere l'operato dei ministri e hanno ripetuto testardi che bisognava rifiutare questa concessione ai dipendenti dello Stato? Essi hanno parlato di *tentativo comunista di disintegrare lo Stato*, hanno agitato ancora lo straccio logoro e consunto dell'anticomunismo che è già servito tante volte di bandiera per derubare e ingannare gli italiani. Ma devono essere ormai ben poveri argomenti quelli dell'anticomunismo, se è stato necessario al governo far tornare la legge alla commissione, per sottrarsi alla discussione pubblica, per evitare il voto parlamentare su ogni singolo articolo, e per avere più libero gioco nell'intrigo.

Poveri argomenti quelli dell'anticomunismo di fronte alla realtà delle cose. I comunisti e i socialisti, quando hanno visto bocciate le loro richieste per un adeguamento delle retribuzioni all'aumentato costo della vita, hanno votato gli emendamenti presentati dai sindacalisti cattolici, assieme a tutti gli altri gruppi del Parlamento ad eccezione dei democratici cristiani. Se hanno avuto un torto è stato quello di sostenere e di votare quegli emendamenti con più entusiasmo e con maggiore sincerità che non gli stessi presentatori. Il *disintegratore massimo* del bilancio dello Stato, il nostro compagno Giuseppe Di Vittorio, una volta ancora, prima che si passasse al voto, si è alzato a scongiurare i ministri di tener conto almeno delle richieste minime formulate da un liberale amico del governo, di sospendere la seduta per pochi momenti, di riflettere per vedere se qualche ulteriore miglioramento potesse essere concordato per lenire le miserie più gravi e determinare una pacificazione degli animi.

Il governo, no. Il governo ha considerato la richiesta quasi una offesa al suo prestigio e ha preferito insistere nella sua politica diretta contro gli statali e contro lo Stato. Perchè, quale altro significato può avere una politica che tiene per mesi interi in agitazione i dipendenti dello Stato che li lascia infine scontenti e in condizioni di vita unanimemente riconosciute insostenibili, che impedisce al Parlamento di svolgere liberamente un'azione di mediazione e lascia ai lavoratori come unica via possibile, quella di riprendere la lotta e di far valere la loro forza, perchè senza di questa ogni buon diritto viene misconosciuto?

E così il governo ha vinto. Per vincere ha dovuto umiliare i suoi deputati obbligandoli al voto palese e ricattandoli, dopo che a voto segreto lo avevano abbandonato. Per vincere si è isolato in Parlamento, ha violato il regolamento, la legge e la morale.

Ma quale *vittoria* è mai stata quella di questo governo che gli imperialisti stranieri umiliano imponendogli leggi e spese, che i miliardari nostrani beffeggiano rifiutandogli il loro denaro, che i preti ricattano in cambio dei voti che gli procurano? E' stata una stentata, miserabile vittoria contro cittadini italiani, contro famiglie di povera gente, contro lavoratori onesti.

Pochi voti di maggioranza in Parlamento hanno detto sì al governo e no agli statali; ma quei voti sono come il residuo di una realtà che è ormai svanita: sono quanto è restato dell'inganno del 18 aprile. Nel Paese milioni e milioni di uomini onesti e di donne, i quali sanno che cosa vuol dire oggi tirare avanti una famiglia, hanno detto no ai ministri, hanno condannato quei deputati che si sono lasciati piegare a una mala azione, hanno solidarizzato invece con quelli che hanno difeso i diritti degli statali.

«*Purtroppo le saracinesche sulla lotta non saranno chiuse da questa legge*», ha dovuto confessare De Gasperi nel suo discorso. Non saran chiuse davvero le saracinesche per altre lotte: gli italiani hanno imparato chiaramente due cose in questi giorni: gli statali quello che hanno strappato lo hanno ottenuto con l'unità e con la lotta e il governo è più debole e più isolato di quanto non sia mai stato. E' una lezione che serve per andare avanti

GIAN CARLO PAJETTA

LA LOTTA CONTINUA DOPO LA SCANDALOSA FRODE DEL GOVERNO

Gli statali esigono 18 mila lire di arretrati

Scioperi e proteste in tutta Italia - La gratitudine dei pubblici dipendenti ai parlamentari che li hanno difesi - Il pagamento deve decorrere dal 27 febbraio

La scandalosa conclusione imposta dal governo all'ultimo dibattito sugli aumenti degli statali e il rinvio del problema alla Commissione Finanze della Camera hanno provocato lo sciopero e il risentimento di tutti i lavoratori italiani, e in primo luogo dei pubblici dipendenti e delle loro famiglie. Da Ministeri romani a Istituti e agli uffici di Stato delle province, si è diffusa un'ondata di indignazione profonda, che ha assunto espressioni concrete.

A Roma, nel deposito locomotive S. Lorenzo, il lavoro è stato sospeso per mezz'ora ed è stato votato all'unanimità, da tutte le correnti, un ordine del giorno di protesta; al deposito di Trastevere la sospensione ha avuto la durata di mezz'ora, per mezz'ora è stato sospeso il lavoro negli ospedali di S. Giovanni, Policlinico e S. Spirito; i postelegrafonici del servizio pacchi a domicilio hanno scioperato per venti minuti, quelli di Roma-Ostiense per dieci; per dieci minuti hanno interrotto il lavoro anche i dipendenti della Croce Rossa, mentre il personale dell'Università e delle cliniche universitarie ha tenuto un'assemblea. Ordini del giorno, mozioni e prese di posizioni unitarie sono stati votati dai sindacati CGIL, CISL, UIL del Comune, nonchè alla Nettezza Urbana, all'Opera Combattenti, alla Manifattura Tabacchi. Sono stati inviati telegrammi ai vari gruppi parlamentari e al Presidente Gronchi.

Nella giornata di oggi, poi, in varie città saranno tenuti comizi di protesta: a La Spezia (dove parleranno il compagno Fiorentino e un oratore della CISL), a Venezia, a Napoli, a Palermo, a Teramo, a Foligno. A Torino la manifestazione avrà luogo martedì.

Quel che provoca fermento e irritazione tra gli statali non è solo la manovra con cui il governo ha voluto ritogliere alla categoria ciò che il Parlamento aveva già concesso, ma anche il fatto che la soluzione imposta da De Gasperi minaccia di rinviare ogni cosa alle calende greche. Infatti ora la Commissione Finanze e Tesoro dovrà praticamente riprendere in esame tutti gli articoli non ancora approvati della legge: senza le impuntature e i trucchi dei capi della D. C. invece a questione la legge avrebbe potuto essere votata e trasmessa al Senato. Allo stato dei fatti, è estremamente improbabile, per non dire impossibile, che alla scadenza del prossimo stipendio gli statali possano aver già ottenuto tutti gli aumenti. Si pone quindi la questione dell'acconto, questione che era già stata posta sul tappeto in occasione del Natale, e che il governo aveva eluso. A questo proposito abbiamo chiesto qualche dichiarazione ai compagni Fiorentino e Benvenuto, della Segreteria della Federazione Nazionale Statali.

«Le 2000 lire mensili di aumento minimo sullo stipendio base sono state definitivamente acquisite — è stato risposto — Poiché la decorrenza è stata fissata al 1 luglio scorso, dobbiamo ricevere gli aumenti arretrati per sei mesi del 1951, per la tredicesima mensilità e per i primi due mesi del 1952; in tutto, almeno 18.000 lire che devono essere pagate il 27 febbraio assieme allo stipendio. Per questo siamo decisi a batterci con ogni energia.

«Ma non è tutto — hanno aggiunto i segretari della Federazione Statali — I pubblici dipendenti intendono proseguire la loro azione per ottenere dalla Commissione Finanze e Tesoro della Camera, e poi dal Senato tutto ciò a cui hanno diritto. Il fatto stesso che il governo abbia posto la questione sul terreno nettamente politico, fa sì che gli statali non possano sentirsi vincolati, nella loro azione sindacale dalle ultime votazioni. Noi non possiamo rinunciare a quel che la Camera ha dato e che il governo vorrebbe togliere. Per noi, l'approvazione dell'emendamento Cappugi significa che la Camera si è espressa per un aumento globale che deve aggirarsi sui 70 miliardi.»

La gratitudine degli statali a Giuseppe Di Vittorio

La Segreteria della Federazione Nazionale Statali ha inviato il seguente telegramma al compagno Giuseppe Di Vittorio:

«Certi interpretare sentimento unanime statali ogni categoria, preghiamo trasmettere nostro vivissimo fraterno ringraziamento per azione segreteria confederale e tua personale in difesa diritti dipendenti pubblici e pensionati. Successi conseguiti dimostrano che uniti i lavoratori sono invincibili. Continueremo con sempre maggiore entusiasmo sotto sicura guida CGIL, nostra azione per rendere sempre più forte nostra organizzazione e per rendere sempre più salda e forte unità tra tutti i pubblici dipendenti. Ultima manovra governo per annullare ripetute inequivocabili decisioni Camera Deputati è respinta da ogni onesta coscienza e non attenua slancio unitario tutti statali per ottenere loro sacrosanti diritti. Per segreteria Federstatali: Silvio Benvenuto, Giovanni Fiorentino».

CHI E' RESPONSABILE DEGLI ULTIMI FATTI DI EGITTO?

L'incendio del Cairo

I tre campanelli dell'Hotel Shepheard's - Il banchetto di Re Faruk - L'amaro racconto di uno scrittore partigiano

Adesso che i Giovanni Artieri e i Max David hanno finito di narrare a puntate tutte le fasi della «rivoluzione» del Cairo, i lettori del Tempo, della Stampa e del Corriere della Sera ci seguano, per piacere; ascoltino la testimonianza di un altro che c'è stato.

Non era la «rivoluzione»; e Giovanni Artieri lasci stare John Reed e la sua cronaca dei «dieci giorni che sconvolsero il mondo»: con simili analogie egli può dimostrare soltanto la sua profonda e inguaribile ignoranza della storia dell'umanità.

Comprendo le lacrime dell'inviato del Corriere della Sera davanti al rogo dello Shepheard's, antico e raffinatissimo albergo, luogo caro ai pascià e alle spie dell'Intelligence Service, centro di intrighi e di corruzione nel cuore del Cairo. La prima cosa che mi colpì, quando vi misi piede, fu un particolare dei bottoni del campanello per chiamare la servitù. Ve ne erano tre in ogni stanza, sopra il comodino da notte. Accanto ad un bottone vi era scritto «femme de chambre», accanto al secondo «garçon» ed accanto al terzo, infine, «native»: indigeno.

Questo particolare, non ha suggerito nulla a coloro che hanno raccontato come «una folla lercia, bruttissima a vedersi», una folla di «natives», appunto, ha assaltato lo Shepheard's armata di bidoni di benzina. E che cosa poteva suggerire? Forse che essi stessi non accettano già di essere dei «natives», degli indigeni, in Italia, rispetto al colonizzatore americano?

Certo, dispiace anche a me che lo Shepheard's sia bruciato; e mi dispiace che le fiamme abbiano distrutto l'enorme magazzino Cigurelli, i magnifici negozi di Groppi, i ristoranti Ermitage e Saint-James e così via. Me ne dispiace, oltretutto, perchè so che quando questi edifici saranno ricostruiti, non saranno i pascià a pagare; sarà, ancora una volta, il popolo egiziano. E direi che proprio per questo c'è bisogno di affrontare con serietà e scrupolo la ricerca dei responsabili di queste distruzioni.

I nostri poveri inviati speciali hanno trovato mussumani fanatici, xenofobi arrabbiati, terroristi di professione, e chi più ne ha più ne metta. L'importante, però, era di dire che tutti costoro erano guidati dai soliti «attivisti che hanno appreso la tecnica incendiaria nelle scuole di Mosca». Veramente incredibile.

Ma quando impareranno ad essere seri?

Cercano gli incendiari del Cairo. Ebbene, fatti alla mano.

Il 14 gennaio gli inglesi hanno torturato sette patrioti egiziani a Tel-El-Kebir, legandoli mani e piedi e lanciando contro di essi famelici cani selvaggi; il 15 gennaio hanno bombardato Tel-El-Kebir con cannoni da 75 e con aerei a reazione, facendo prigionieri cento agenti di polizia; il 17 hanno adoperato pallottole dum-dum a Ismailia; il 19 l'incrociatore «Liverpool» ha cannoneggiato Porto Said; il 20 gli inglesi hanno ucciso cinque patrioti ed una suora a Ismailia; il 21 hanno profanato il cimitero mussulmano della stessa città e il generale Erskine ha dato ordine di sparare a vista sugli egiziani; il 23 un bambino di dodici anni è stato crocifisso sulla piazza di Ismailia; il ventisei gli inglesi hanno massacrati 59 egiziani.

All'annuncio di ognuno di questi atti di feroce barbarie, abbiamo veduto il popolo egiziano levarsi in piedi, invadere le strade delle sue città reclamando le armi per vendicare i morti, combattendo a viso aperto contro l'invasore. Abbiamo veduto, turbe di affamati inalzare nel centro del Cairo la bandiera dell'onore nazionale, della dignità dell'Egitto. Ma all'indomani della strage di Ismailia, mentre tutto il paese ribolliva di collera, nel fasto abbagliante di Palazzo Abdin un re, un uomo torbido, feroce e servile, banchettava; e nei ministeri uomini che hanno sempre avuto paura del popolo preparavano non già un decreto il quale armasse i giovani desiderosi di combattere, ma la legge marziale per favorire la decapitazione del movimento nazionale. Resi esperti dall'esperienza, gli egiziani vigilavano sulle piazze; e quando già correvano per la città le voci del tradimento, questo popolo eternamente ingannato si è scatenato con una forza terribile e spietata: e rapidamente le fiamme si son levate violente verso il cielo della capitale.

Ogni popolo, certo, trova la sua strada dolorosa per esprimere la sua collera e la sua ribellione; e non saremo certo noi comunisti, noi che abbiamo insegnato la strada dell'organizzazione a intere popolazioni del Mezzogiorno, che in altri tempi esprimevano la loro protesta bruciando i municipi e che oggi fanno gli scioperi a rovescio, a rallegrarci di quel che è accaduto al Cairo.

Imparino, dunque, questi invitati speciali che viaggiano con libri raffinatissimi nelle valige, a riflettere sulla miseria spaventosa che soffoca l'Egitto.

Essi hanno sciupato fiumi di inchiostro per descrivere il Cairo. Ebbene, voglio segnalare alla loro curiosità letteraria il breve racconto di un giovane scrittore egiziano, che ho avuto la fortuna di incontrare da quelle parti. E' un racconto che parla del Cairo. Narra di un uomo povero e affamato, come poveri e affamati sono i tre quarti della popolazione che vive in quella terribile città. Un giorno, non riuscendo a trovar da mangiare, egli decide di uccidersi e comincia a pensare al modo come mettere in atto il suo proposito disperato. Avvelenarsi? Non ha il denaro per comprare il veleno. Impiccarsi? Non se la sentiva. Gettarsi sotto un'automobile? L'idea del fastidio che avrebbe procurato al conducente e delle maledizioni che si sarebbe attirato, gli fece respingere anche questo progetto. Pensando, camminava. E camminando si trovò a guardare la città dall'alto della Cittadella, una collina che domina il Cairo, dove i rumori della vita giungono come il boato pauroso di un grande fiume in piena. Rimase qualche attimo assorto e poi concluse, parlando ad altra voce con se stesso: «Perchè sto cercando un mezzo per uccidermi? Eccolo il mezzo più sicuro: continuare a vivere in questo inferno».

Questo è Il Cairo, cari lettori del Tempo, della Stampa e del Corriere della Sera. Racconto amaro, pessimista, non è vero? Ma consolatevi: l'autore di questo racconto io l'ho incontrato nella zona del canale, con le armi da partigiano. Oggi ho motivo di essere inquieto per la sua sorte. Ma ricordo assai bene le parole che egli diceva: - Il Cairo è la capitale dell'Egitto. E l'Egitto è un inferno mille volte più terribile del Cairo». E racconterà, citando cifre e fatti. Del suo racconto si [illegible] *Corriere della Sera, del Tempo: chi sono* [illegible] *del Cairo?*

ALBERTO JACOVIELLO

UNA DECISIONE CHE AGGRAVERA' LA CRISI DELLA D. C.

De Gasperi scavalca la Camera e sfida il Tesoro all'on. Pella

Non risolto il conflitto tra Gronchi e la D.C.: il Presidente chiede le scuse della maggioranza

D'improvviso e giunta per la notizia che il Ministro Pella ha assunto l'interim del Ministero del Tesoro che fino a ieri è stato tenuto dall'on. Vanoni. Con apposito decreto in data odierna — afferma il comunicato emesso in proposito dalla Presidenza del Consiglio — il Presidente della Repubblica ha disposto in conformità.

La notizia è giunta come un vero e proprio colpo di scena, e come il segno che la crisi del governo e della maggioranza, lungi dall'essere stata appianata dal voto di fiducia, è più aperta e intricata che mai. Innanzitutto gli ambienti politici sono rimasti colpiti dalla improvvisa nomina di Pella al Ministero del Tesoro da parte del presidente del Consiglio in quanto era rimasta da alcune settimane vacante la carica di ministro del Bilancio di cui Pella è titolare. E' evidente che nel contrasto si manifestava la volontà di una parte notevole della stessa maggioranza verso l'attuale politica economica del governo ostilità che ha trovato clamorosamente [illegible] degli statali.

Quando tre giorni or sono [illegible] Democrazia Cristiana [illegible] di questa legge era rimasta da [illegible] mesi, vide chiaramente che questo era il prezzo pagato da De Gasperi alla lotta del suo partito per ottenere la fiducia sulla questione degli statali. Le dimissioni di Pella un attento [illegible] essenziali della vita economica nazionale e che si rivela come un espediente e un pretesto per arrivare al termine al di fuori del Parlamento. Tutti sanno che De Gasperi non riuscì a risolvere la crisi da cui è nato il suo settimo gabinetto senza togliere il ministero del Tesoro a Pella. Tale [illegible] che fu imposta dalla sua maggioranza. Da allora in cancellare ha fatto ogni sforzo per restituire a Pella il controllo di questa leva fondamentale della vita nazionale ma ogni volta si è trovato di fronte a ostacoli insuperabili. E' noto che la maggioranza dei deputati, compresi i d.c. in sede di commissione, si sono espressi contro il progetto di legge che dovrebbe appunto dare nelle intenzioni del ministro Pella la possibilità di fare fronte alle spese [illegible] Tesoro è giusta, ciò significa tuttavia che l'accordo con cui De Gasperi ha ottenuto la fiducia dai socialisti è stato da lui rotto a poche ore di distanza, il che lascia intendere che le ripercussioni non tarderanno a manifestarsi. E' di fatto che i dirigenti della «sinistra» hanno convocato il loro gruppo per lunedì allo scopo di decidere il da farsi.

Se questo è il fatto che meglio di ogni altro illumina la precarietà del voto di fiducia strappato da De Gasperi alla Camera e la situazione inestricabile in cui verranno governo e maggioranza, [illegible] «La Notte» afferma che il governo è uscito notevolmente indebolito dalla prova che ormai si sovrappone a se stessa, di una maggiore gravità sono le ripercussioni di altra natura avute dal voto di ieri l'altro. Contrariamente a quanto si è affermato da parte governativa le dimissioni di Gronchi sono tuttora attese negli ambienti parlamentari. Ancora ieri il presidente del gruppo parlamentare democristiano, Bettiol ha avuto un colloquio con Gronchi. La gravità della procedura imposta dai democristiani, con la imposizione del voto pubblico, e la responsabilità che un simile precedente comporta [illegible] fatti ormai da tutti ammessi e ai quali non è facile sfuggire.

Le dimissioni di Gronchi sono ritenute inevitabili, a meno che la maggioranza democristiana, attraverso una manifestazione di fiducia nei suoi confronti e pubbliche dichiarazioni, non chiarisca che il voto di ier l'altro non crea un precedente «normativo», ma resta un fatto isolato connesso alla specifica occasione di quel singolo voto. Anche una simile limitazione tuttavia — si fa notare — avrebbe un senso assai relativo ed equivoco: poichè il voto vi è stato, e se è stato un atto illegale tale resta e incancellabili ne restano le conseguenze.

TUNISIA — Reparti francesi dell'esercito e della guardia mobile nel corso di una azione di rappresaglia nella zona di Capo Bon. La popolazione ha risposto al terrore colonialista con lo sciopero generale

I panettieri scioperano nella provincia di Milano

MILANO, 2. — Lunedì i panettieri milanesi effettueranno uno sciopero di 24 ore. La decisione è stata presa in seguito al fatto che il prefetto ha ordinato lo sblocco del prezzo del pane. L'ordinanza prefettizia ha coinciso con l'accrescimento del carico di lavoro dei panettieri, i quali, come è noto, da lungo tempo rivendicano la rivalutazione salariale. Pertanto, nonostante il rinvio dello sciopero su scala nazionale, lunedì a Milano e in tutta la provincia i panettieri scenderanno in sciopero.

DENUNCIA DI MALIK ALL'O.N.U.

Ridgway ha impiegato bombe a gas in Corea!

PARIGI, 2. — Un nuovo episodio di barbarie del corpo di spedizione americano in Corea è stato denunciato oggi al Comitato Politico dell'ONU dal delegato sovietico Malik, il quale ha dichiarato che aerei americani hanno sganciato bombe con gas tossici il 9 gennaio scorso su il villaggio di Ulnim, in una regione montagnosa completamente al di fuori di qualsiasi obbiettivo militare. Malik ha riferito all'ONU che le persone le quali hanno aspirato i gas sprigionati dai proiettili americani, hanno subito immediatamente gravi disturbi alla respirazione, hanno perduto sangue dal naso ed hanno accusato altri sintomi tipici dell'intossicazione da gas.

Il delegato della Bielorussia Kuzma Kisslev ha poi denunciato altre atrocità commesse dagli americani in Corea, dicendo che in questi ultimi dodici mesi gli Stati Uniti hanno ucciso o torturato a morte 17.0000 prigionieri.

Kisselev ha pronunciato poi un documentato atto di accusa a proposito del campo di prigionieri noto come «Isola della morte» dove — egli ha detto — «è spettacolo comune quello di cadaveri penzolanti da rami d'albero».

Nella riunione congiunta delle commissioni politica, economica e sociale, il delegato sovietico ha presentato la richiesta che la Commissione Politica affronti e discuta il problema dell'indipendenza coreana. La mozione americana che chiedeva il rinvio di tutta la questione fino alla conclusione di un armistizio o ad «altri sviluppi» che rendano necessaria una riunione speciale dell'Assemblea» è stata da lui denunciata come una mossa intesa a distogliere l'Assemblea e il Consiglio dall'esame della questione coreana, onde lasciare agli Stati Uniti mano libera per continuare l'aggressione in Corea.

Al contrario — ha detto Malik — l'Assemblea deve facilitare una rapida conclusione delle trattative di Pan Mun Jon, onde risolvere pacificamente i problemi dell'Estremo Oriente, costante minaccia alla pace mondiale. Il progetto americano è stato tuttavia imposto dalla maggioranza con 51 voti contro 5 e un astenuto. Con 52 voti contro 5 e 1 astenuto la maggioranza ha respinto la proposta sovietica.

Il ministro Pella

Gasperi accontenta Pella e [illegible] evita le dimissioni recandosi precipitosamente da Einaudi e facendo firmare il decreto che dà a Pella l'interim del Tesoro.

Siamo, come si vede nel campo delle acrobazie più disperate, alle quali De Gasperi fa evidentemente ricorso con l'obiettivo di evitare la crisi, prima che abbia luogo la Conferenza atlantica di Lisbona. Negli ambienti governativi infatti già si dice che sul rimpasto il Parlamento non sarà chiamato a discutere, a meno che da qualche parte non venga presentata una mozione. Se l'interpretazione che si

Il dito nell'occhio

Preferenze

«Tra un padrone che non vi fa fiatare ed esige ubbidienza assoluta, senza eccezione, e un altro che paga e si fa battere, non c'è dubbio alcuno che chi è destinato ad essere servo debba preferire questo ultimo». (*Da un corsivo di Vacirca, sulla* Giustizia).

E... ci dica cavaliere... paga bene?

Il fesso del giorno

«L'uomo europeo è l'uomo della dialettica e della contraddizione. Egli agisce tra i due poli opposti: immanenza e trascendenza; individuale e collettivo; sicurezza e rischio; e fra questi estremi, là dove risiede il suo maggior impegno spirituale, riesce sempre a trovare nuove forze d'equilibrio, senza venire assorbito dall'uno o l'altro estremo». *A. Nobile-Ventura dalla* Giustizia.

ASMODEO

SECONDO GIORNO DI SCIOPERO GENERALE

La Legione Straniera scagliata contro gli scioperanti in Tunisia

Una protesta ufficiale del governo - Massacri a Kelibia

PARIGI, 2 — Lo sciopero generale che avrebbe dovuto limitarsi alla giornata di ieri, è ripreso anche oggi in Tunisia, in seguito alle nuove brutalità compiute da francesi nella giornata di ieri. L'ondata di indignazione e di proteste sollevata in tutto il Paese da queste atroci violenze è stata tale da indurre il governo tunisino a svolgere una inchiesta nella regione del Capo Bon, ove si sono svolti recentemente i noti «rastrellamenti».

A conclusione dell'inchiesta è stato diramato un comunicato che dice fra l'altro: «Il Primo Ministro ha ufficialmente attirato l'attenzione dell'Ambasciatore Residente Generale sulle spiacevoli ripercussioni che la continuazione degli abusi segnalati può avere sugli sviluppi delle relazioni franco-tunisine».

La stampa parigina pubblica intanto alcune corrispondenze dei suoi inviati speciali in Tunisia che sollevano il velo gettato dalla censura sulle atrocità compiute dai colonialisti.

L'inviato speciale di *Ce Soir* racconta: - Ieri mattina a Kelibia, piccola cittadina situata alla estremità di Capo Bon, sono stati fucilati due uomini. Erano due onesti «fellah», a cui non si poteva rimproverare nulla. Del resto essi non sono stati processati. Sono andati a cercarli a casa all'alba: hanno fatto prendere loro la strada che conduce verso il mare; e con una salva di mitra li hanno stesi sulla sabbia».

Lo stesso corrispondente riferisce che «a Kelibia, cinque giorni prima, erano stati fucilati altri tre abitanti, fra cui una donna. Anche essi erano stati fucilati senza processo dopo essere stati prelevati a casa la mattina presto. Soltanto a Kelibia sarebbero stati compiuti 500 arresti».

In un dispaccio che ha fatto molto chiasso a Parigi un corrispondente dell'*Associated Press* rivela di aver visto nel piccolo centro di Tazerka i paracadutisti della Legione Straniera saccheggiare tutte le case trovate sul loro passaggio. A Tazerka tre case sono state fatte saltare con la dinamite. Un abitante che tentava di fuggire fu abbattuto con una raffica di mitra.

Nel battaglione della Legione Straniera impiegato a Tazerka, l'80% dei soldati è composto di tedeschi provenienti dall'esercito africano di Rommel.

Verso lo scioglimento del parlamento egiziano!

IL CAIRO, 2 — L'opinione pubblica egiziana comincia a dar segni di inquietudine di fronte al rapido evolversi della politica di tradimento nazionale instaurata da Aly Maher, e il governo è costretto ad accentuare le sue misure terroristiche. Squadre di giovani patrioti si recano di casa in casa per riaccendere negli abitanti del Cairo la fiamma del patriottismo mentre dalla zona del canale pervengono notizie che confermano come i partigiani non abbiano cessato la loro attività. Infatti tra le prime condizioni poste dal governo di Londra per la ripresa delle trattative vi sarebbe quella di «una azione più energica per far cessare la guerriglia». Da più parti, infine, viene segnalata una certa attività degli uomini della sinistra del Wafd che non si rassegnano al tradimento; per costringerli al silenzio, il governo starebbe studiando la possibilità dello scioglimento del Parlamento.

Oggi, intanto, si è riunito per la prima volta il nuovo Consiglio dei Ministri. Conclusione, Aly Maher ha ipocritamente ribadito che la azione del governo tende ad ottenere «l'evacuazione del canale di Suez e l'unità della Valle del Nilo sotto la corona egiziana».

Sospeso lo sciopero nazionale dei portuali

La Segreteria della CGIL, venuta a conoscenza della grave agitazione esistente fra i lavoratori portuali, è intervenuta presso il Comitato Esecutivo, chiedendogli di sopraseder alla decisione già presa, su richiesta dei lavoratori portuali italiani, di proclamare lo sciopero generale di tutta la categoria, in attesa di ulteriori passi conciliativi che la Segreteria Confederale farà presso il Ministero della Marina Mercantile.